

Per chi suona la campana Cava e la "Grande Paura,"

Gentile direttore,

non mi fraintenda, non si tratta della paura atomica o peggio di quella nucleare, ma di quella, a dire di molti, che si avverte a Cava della quale molto a proposito ha fatto cenno quell'anonima abbonata al Suo periodico, nello scorso numero dello stesso, ed alla quale va tutto il mio plauso ed apprezzamento.

Orbene, Cavese di nascita ed abbonato al Suo sempre più interessante mensile, sono lontano da Cava da quando dovetti, per motivi di lavoro, lasciare la nostra comune cittadina e sistemarmi qui, in questa meravigliosa città del Veneto che per la sua civiltà, per le sue meraviglie, i suoi tesori d'Arte e per tanti motivi reffettivi non ho più abbandonata e che mi ha fatto dimenticare quasi del tutto Cava, i suoi portici, i nostri affabili conterranei e le antiche amicizie; ciò non pertanto vengo a Cava, nei casi fortunati, due volte l'anno per pochi giorni e mi ritrovo tra parenti ed amici a passeggiare sul corso cittadino con consenzienti di vecchia data, anch'essi dall'altra sponda fortunati, per essere rimasti a casa loro con un buon lavoro e con una ottima sistemazione familiare, io non invidio costoro, come d'altra parte essi lasciano intendere con me la stessa cosa, ricambiando con pari sentimento e sincerità la loro amicizia nei miei confronti.

Del resto, ho dimenticato quasi tutto di Cava, i suoi annosi e quasi sempre gli stessi problemi, le sue arretratezze, il suo centro storico, i suoi bassi, le sue contrade, forse anche la sua cultura e tutto quanto rientra nel colore locale e nelle tradizioni folcloristiche che si mantengono nel dovuto rigore tradizionale potrebbero non poco avvantaggiare la nostra ridente cittadina. Ma ripeto, son cose alle quali non sono più legato essendo trapiantato felicemente, qui nel Veneto. Ma quando sento parlare che a Cava regna quella paura dell'autorità costituita, il fatto mi procura interesse e desiderio di approfondire la notizia visto che qui a Verona, comune di mia abituale residenza, non esiste alcuna paura piccola o grande che sia dei cittadini nei confronti del Potere locale o alcun timore di sorta, premesso che da noi non è affatto storia remota, hanno dominato per decenni gli Austriaci, i quali, nonostante

tutti i loro torti hanno lasciato nelle generazioni presenti tracce indelebili ed illuminanti del loro dominio, ma soprattutto i segni tangibili di una civiltà, direi unica a livello europeo. Ed adesso, il discorso potrebbe divenire più serio; domina incontrastata, nella vita pubblica e privata della città, una gran dose di razionalismo nei rapporti sociali, derivazione e proiezione delle antiche Monarchie asburgiche che tennero campo, come Le dicevo, per molti decenni e di questo i cittadini veneti sembrano esserne oltre che felici, riconoscono in sesta pag. T. V. da Verona Portanuova

GRAZIE, SANTITÀ'

Il titolo non è nostro, è ripreso dal canto Gregoriano, accompagnato dalla musica organistica e si rimandano ai ritrovi di periferia le chitarre ed i mandolini che offendono la solennità e l'austerità della Casa di Dio che in tanti casi hanno assunto l'aspetto di caffè chantant.

F. D. U.
Sono uno di quei tanti cattolici che non si erano rassegnati alla messa introdotta da Paolo VI sulla base dei principi del Concilio Vaticano II (me ne sono occupato su questo giornale nel n. 287 del 1983).

Ritengo anzi un episodio: quando da Presidente del Consiglio fui ricevuto da Paolo VI pochi giorni dopo la sua elezione, approfittando anche dell'amicizia che

Siamo informati che il Pretore di Cava dott.ssa Anna Allegro, sensibile come sempre ai problemi della città e alle segnalazioni della Stampa ha dato il via ad un'inchiesta per l'accertamento della situazione idrica cavese per la quale tante sono le lamentele dei cittadini costretti a ricevere, nelle proprie case acqua giallastra e terribile.

mi legava a Papa Montini (che è stato un grandissimo Papa) dai tempi della FUCI, mi permisi di dirgli: «Santità, nell'applicare i principi fissati dal Concilio sia cauto, nei confronti di chi chiede l'abolizione del latino dai riti della Chiesa».

Benvenuta perciò la decisione di Giovanni Paolo II di consentire - sia pure sotto alcune condizioni - il ripristino non solo della Messa in latino, bensì del testo di Papa Pio V. A parte che la traduzione del testo latino non era fedele (chi tolli peccata mundi va tradotto, secondo lo spirito evangelico, che «portì sulle spalle i peccati dal mondo»); a parte che tradurre «che continua in sesta pag.

Giovanni Leone

pie di la loro piccola azienda e ricominciarono a tessere la tela del loro lavoro, confortati dalla volontà di ripresa e di rinascita del popolo e dei lavoratori cavesi.

Il 1° Maggio 1948, una data fatidica e non casuale, Monsignor Marchesani, allora Vescovo di Cava, benedì la prima pietra di un nuovo, moderno e per allora vasto stabilimento, quello di via XXV luglio.

Fu lì, in quella nuova sede, che Renato Di Mauro volle in pratica creare una vera e propria «scuola tipografica», la prima in Italia meridionale, e non esitò, pur di poter disporre di valenti tecnici specializzati del Nord Italia, ad ospitarli in casa sua fino ad accettarne le simpatie e smuovere la preconcetta indolenza ad insegnare ai giovani cavesi i segreti della tipografia, fino ad allora sconosciuta a Cava.

Perciò le Arti Grafiche Di Mauro sono vanto non solo di Cava ma dell'Italia intera, e questo assunto è confermato in 6° pag.

Foto Luciano



milio Di Mauro, primo in Cava, aveva impiantato.

Dopo alcuni anni di duro lavoro, che videro i germi di Mauro dare tangibili esempi di dedizione e di impegno alle maestranze e a pochi dipendenti, la Tipografia Emilio Di Mauro incominciò ad affermarsi, ma di lì a poco il conflitto mondiale, autentico flagello,

lo, spazzò via anni di sacrifici e di privazioni. Ma lo spirito di abnegazione e l'indomita intraprendenza, di Antonio e Renato Di Mauro furono più forti anche delle rovine e delle distruzioni. Infatti, a capo di incredibili e romanzeschi sacrifici, i due ancora giovani imprenditori cavesi rimisero in

SUL PROBLEMA IDRICO CAVESE un'inchiesta del Pretore Dott. Anna Allegro

biano acqua pulita.

Perché al Comune non si sono seguiti i consigli del dott. Esposito che quale medico è anche legittimato a dare consigli in materia tanto più che i tecnici del Comune una volta scavati i pozzi non hanno certamente usati quegli accorgimenti necessari a quanto lamentato non si verificasse?

Ci si dirà che nulla è stato fatto per... mancanza di fondi ma la giustizia non può essere accettata se è vero che al Comune si sono spesi vari miliardi di lire per la costruzione di ben cinque o sei sedi circoscrizionali e si sono stati centinaia di milioni di lire per attirare esternamente al palazzo di Città e per ricoprirlo di marmi internamente, si sono spesi centinaia di milioni di lire per Cava di un brutto, non funzionale edificio di Pretura, si sono spesi centinaia di milioni per una nuova biblioteca dopo avere barattato con una striscia di terreno quella esistente.

E' mancata al Comune - sia detto senza mezzi termini - la volontà di provvedere ad eliminare il gravissimo lamentato inconveniente e, di ciò va data colpa non solo al Sindaco, alla Giunta ma a tutto il consiglio comunale opposizione compresa che a Cava non esiste più.

Ora la cosa è nelle mani del Magistrato nel quale abbiamo cieca fiducia certi come siamo che la dott. Allegro indurrà i reggitori della res pubblica cavese a prendere senza ulteriore ritardo quelle iniziative necessarie a ripulire l'acqua che i cavesi hanno il diritto di bere.

Dalla droga si esce

Promossa dall'Associazione familiare ex-tossicodipendenti «I tre gabbiani» si è svolta a Salerno sabato 27 ottobre una importante manifestazione per la lotta contro la droga.

Hanno apportato la loro collaborazione la Comunità terapeutica "Incontro" di Roma, la Croce Rossa Italiana, l'Arcivescovo di Salerno ed i Comuni di Salerno e Cava dei Tirreni. Nella mattinata un centinaio di giovani, provenienti dai vari Centri della «Comunità Incontro», hanno praticato il volontariato per le vie ed i rioni della Città per sensibilizzare l'opinione pubblica a questo male endemico, che affligge la Società.

Nei volantini distribuiti sono stati invitati i genitori tutti a collaborare a questa impari lotta, stigmatizzando che coloro i quali non hanno provato l'esperienza e l'angoscia di un parente tossico-dipendente hanno il dovere più degli altri di lotare, per arginare il terribile fenomeno della droga, affinché non contaminino anche loro ed i loro familiari.

Nel tardo pomeriggio presso il Teatro Augusteo, dopo la proiezione di un documentario filmato dalla RAI-TV sulle attività dei vari Centri della Comunità "Incontro" si è tenuto un dibattito, al quale sono stati invitati ad intervenire i presenti.

Don Quirino Grimaldi, Vescovo di Salerno, ha auspicato un risveglio dal torpore e dal disinteresse ed ha, in un discorso nella fiducia verso i giovani e nel costante apporto di aiuto le uniche vie da percorrere puntualmente che l'emarginazione spinge questi giovani verso situazioni vieppiù deleterie.

La dr. Pina Cavallo-Boggi del Provveditorato agli studi di Salerno ha affermato che il risultato della manifestazione è stato di gran lunga più tangibile dei tiepidi tentativi volti dalle pubbliche istituzioni.

E' stata quindi la volta di giovani ex-tossicodipendenti, i quali hanno riportato le loro personali esperienze nello sforzo per abbandonare la via della droga.

Ha preso quindi la parola Don Pierino Gelmini, il fondatore della Comunità terapeutica "Incontro" il quale dopo aver ribadito che non è ignorando il problema, nascondendo la testa sotto terra, a mò degli struzzi, ed ignorando i tossicodipendenti che si può eludere il gravissimo pericolo che incombe sui giovani.

Ha infine riassunto la nascita ed il crescere della Comunità, evidenziando la dedizione delle iniziative private e religiose a fronte della farraginosa e limitata attività pubblica nel settore. Al termine della manifestazione i giovani hanno continuato in sesta pag.

Ad ARMANDO (Renato) DI MAURO il premio "Cavese nel mondo,"

Ai nomi prestigiosi di Cavese benemeriti, che già danno lustro e rinomanza al riconoscimento «Premio Cavese nel Mondo», istituito dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Cava dei Tirreni nel 1982, viene quest'anno ad aggiungersi quello insigne ed amato del Cavaliere del Lavoro Armando Di Mauro.

Infatti l'A.A.S.T. di Cava con Deliberazione consiliare n. 18 del 5.7.84 ha deliberato all'unanimità di conferire per il 1984, l'ambito e prestigioso riconoscimento all'emerito cittadino cavese Armando DI MAURO, il cui nome, perciò, si aggiunge a quelli, altrettanto insigni, di Gino Palumbo e Mario Amabile. La solenne cerimonia di conferimento del premio, consistente in una Pergamena, una Targa d'Argento ed un distintivo d'Oro raffigurante un "Pistone",

si svolgerà sabato 24 novembre 1984 nel Salone d'onore del Palazzo di città alla presenza delle massime Autorità Civili, Religiose e Militari.

Renato Di Mauro, che all'anagrafe fu iscritto dal padre Emilio con il nome di Armando, è nato, terzo di sette figli, il 17 aprile del 1912.

La madre, Melania Polizio, era originaria di Verbania, ma la famiglia di Emilio Di Mauro si formò nella casa di via Atenolfi, quasi di fronte a villa Alba. Neppure adolescente, ad appena 17 anni, Renato Di Mauro ebbe la sfortuna di perdere l'amato genitore, e fu allora che su di lui e sul fratello Antonio, morto in ancor giovane età pochi anni dopo la fine dell'ultima guerra, ricadde l'onere e la responsabilità di continuare l'attività tipografica che E-

LA MEMORIA DEI DEFUNTI

una eloquente pratica di pietà cristiana

«La Chiesa di quelli che sono in cammino, riconoscendo benissimo questa comunione di tutto il corpo mistico di Cristo, fino dai primi tempi della religione cristiana ha coltivato con grande pietà la memoria dei defunti e, poiché santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati, ha offerto per loro an-

che i suoi suffragi».

Queste parole molto eloquenti sono la considerazione che la Chiesa conciliare ha fatto a proposito dei defunti nella sua costituzione base, la Lumen Gentium.

E' sempre vivo nella considerazione di tutti gli uomini il ricordo di quelli che ormai non sono più.

Il legame della vita tiene bel saldo il rapporto, la co-

munioni di spirito con quelle persone care che hanno già raggiunto la meta della vita.

Sin dal suo apparire nell'orbe terraqueo l'uomo ha sentito vivo dentro di sé questo legame e l'ha espresso attraverso segni tangibili:

la tomba, la lapide, l'epitaffio. Ciò che resta più intimo è il ricordo di quanto si è fatto, l'operato che ha qualificato l'essere di una persona. Le molte iscrizioni nelle catacombe romane testimoniano il ricordo perpetuato nel tempo di persone defunte. La tomba ha acquistato così un senso ed un valore di sacralità, legato certamente alla sacralità stessa della morte, come atto supremo, compimento

ultimo della vita.

Sulla tomba ci si reca a pregare, si mettono fiori, si accendono ceri. Mentre nelle religioni naturali, il freddo corpo ormai preda della corruzione è semplicemente il ricordo di quello che uno è stato, nella concezione cristiana il corpo si dissolve è simbolo della caducità della vita che acquista senso nell'essere con Dio.

Nella nostra realtà cristiana gli orizzonti non sono chiusi: al di là della morte c'è la vita, quella vera.

Per questo il culto che si presta alle anime dei defunti è una eloquente pratica di pietà cristiana, che pone un rapporto spirituale

tra le anime di coloro che sono ancora viatori modo per compensare Dio dell'offesa ricevuta col peccato dei defunti.

Essi non sono più in grado di fare alcunché per se stessi: hanno bisogno dell'apporto umano di preghiere e riparazioni, massimo quello del sacrificio Eucaristico, supremo atto di amore.

E' doveroso ricordare i defunti con particolari atti di suffragio, perché la loro memoria rimanga viva presso gli uomini e perché tramite l'applicazione di essi, si sconti la pena.

da «Il Santo dell'Orfano»

A 100 anni dalla nascita del Generale DE FILIPPIS

Una simpatica e commovente cerimonia si è svolta nella monumentale Basilica della Badia Benedettina di Cava ove, ad iniziativa dell'Associazione Naz. Finanziaria d'Italia si è celebrata, con una commossa rievocazione del centenario della nascita dell'illustre nostro concittadino Generale G. F. Comm. Ferdinando De Filippis.

Con i doloranti familiari — la moglie N.D. prof.ssa Emitta Nobile ved. De Filippis e il figliuolo dottor Giuliano, erano presenti S. E. il Gen. di Corp. d'Armata Presidente Naz. della Associazione Finanziaria in congedo, il V. Questore dr. Delle Cave, rappresentanze di tutte le Forze di Polizia, della Guardia di Finanza in servizio e in congedo e delle associazioni combattentistiche.

Ha celebrato il rito religioso Mons. Michele Marra Abate della Badia il quale ha pronunciato una breve omelia di occasione.

Al termine del rito religioso, in una sala dell'Abazia ha ricordato, con nobili parole, la figura dell'Uff. cavale scomparso il prof. Vincenzo Cammarano che in un discorso denso di amor patrio ha molto bene inquadrato la figura dell'indimen-

icabile gen. De Filippis che proprio dalle aule scolastiche della millenaria Abbazia Benedettina cavense mosse i primi passi per una carriera brillante al servizio della Patria e delle Istituzioni e sottolineando l'apporto del Gen. De Filippis alla guerra di liberazione quando, in piena occupazione tedesca del nord Italia assunse il Comando della Guardia di Finanza in un'area zona del settentrione riscuotendo al termine del conflitto ampio riconoscimento per la sua opera grandemente apprezzata e che gli valse addirittura il consenso e l'apprezzamento delle truppe tedesche di occupazione.

Brevi parole sono state infine pronunciate dall'Ecc. il generale Pradetto che ha voluto sottolineare anche egli la poliedrica figura del gen. De Filippis nell'espletamento delle sue delicate funzioni di comandante.

Un plauso doveroso per la bella cerimonia vada agli organizzatori Marese, G. F. Giuseppe Santanastasio Presidente della Sez. Cavale scomparso il prof. Vincenzo Cammarano che in un discorso denso di amor patrio ha molto bene inquadrato la figura dell'indimen-

Con un atto di coraggio un operaio salva da sicura morte un suo compagno di lavoro

Merita certamente un doveroso riconoscimento - e speriamo che le Autorità competenti prendano l'iniziativa - il giovane cavese Aniello Senatore operaio edile di anni 20 da Cava.

Il Senatore mentre lavorava in un cantiere edile ha notato che un compagno di lavoro più anziano di lui Vincenzo Salsano di anni 28, fratello maggiore del giovane calciatore cavese Fausto Salsano in forza al Sampdoria mentre lavorava su un andito all'altezza di 12 metri da terra, probabilmente colto da male di cuore stava precipitando al suolo. In men che si dica il Senatore con

un balzo si è portato al posto dove sarebbe avvenuto l'impatto del corpo del Salsano col terreno il che avrebbe procurato sicura morte specie se l'impatto fosse avvenuto con la testa, ha disteso la braccia ed ha fatto sì che il corpo del Salsano cadesse appunto fra le sue braccia.

Entrambi sono precipitati al suolo, hanno riportato fratture ed escoriazioni ma hanno avuto salva la vita il che è la cosa più bella per cui esprimiamo ad entrambi e specialmente al giovane Senatore i più vivi rallegramenti.

Nella Cassa di Risparmio Salernitana

Per la 60ª Giornata Mondiale del Risparmio è prevista una manifestazione celebrativa nel Capoluogo ad iniziativa della Cassa di Risparmio Salernitana.

Non sono ancora definite le modalità di svolgimento della manifestazione ma possiamo anticipare che il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio Salernitana ha deliberato la erogazione di 40 premi scolastici di un milione cia-

scuno, da assegnare a studenti che frequentano l'ultimo anno delle Scuole Medie Superiori della Provincia.

I premi saranno attribuiti agli studenti che, a giudizio di apposita Commissione presieduta dal Sig. Provveditore agli Studi - saranno ritenuti meritevoli per aver svolto i migliori compiti riflettendo «Il Risparmio».

Un'amena iniziativa del Sindaco di Cava: Vorrebbe impiantare una comunità terapeutica per drogati in Fraz. Annunziata

Non vi è dubbio che il Sindaco di Cava è un grande realizzatore e quando decide di dar corso a qualche sua iniziativa, caschi il mondo, ci riesce.

Questa volta però, pensiamo che ha sbagliato ed è completamente fuori strada.

Avendo la disponibilità di spendere, beato lui che non pensa alle casse diroccate dal terremoto, ha deciso di istituire nella ridotta frazione Annunziata, in un fabbricato di proprietà del Comune assolutamente fatiscente una «Comunità Terapeutica» per drogati.

Per lanciare la sua iniziativa ha convocato nel suo gabinetto al Comune - assente la Stampa - un nutrito numero di valentuomini tra cui i rappresentanti delle Forze di Polizia con in testa il Pretore Dott.ssa Anna Allegro, rappresentanti di Enti ed Uffici preposti alla lotta antidroga.

Il Prof. Abbro - a quanto è dato sapere - ha esposto, la sua proposta e certamente si attendeva l'entusiastico consenso degli intervenuti perché gli intervenuti, certamente persone qualificate e di buon senso hanno sollevato serie eccezioni sulla delicatezza della proposta sindacale e sulle difficoltà in re ipsa per una decorosa e funzionale organizzazione.

E' finito che il Sindaco di fronte a tale serie osservazioni non ha saputo far di meglio che piantare in asso tutti i presenti ed ha praticamente sciolta la seduta riservandosi forse di meglio approfondire la cosa sui suggerimenti ricevuti.

Se il Sindaco avesse avuto il buon gusto di invitare a tale riunione i rappresentanti della Stampa locale probabilmente vi sarebbe stato chi avesse fatto rilevare come un'iniziativa di quella del Sindaco che peraltro non ne ha informato

neppure il Consiglio Comunale non può né deve avere accesso nella nostra città che come è noto è sede turistica e la zona scelta è una delle più ridenti della nostra città di estate meta di tanti forestieri e villeggianti oltre ad essere abitata da migliaia di cittadini che certamente non vedrebbero di buon occhio una tale istituzione nella loro frazione che diventerebbe inevitabilmente sede di drogati non tanto di Cava quanto dei centri vicini.

Anni or sono in quella stessa casa diroccata di frazione Annunziata si voleva istituire un tubercolosario ma fu prevalente l'opposizione dei cittadini del posto e di tutta la cittadinanza cavese e la cosa fu archiviata.

Ora se ne viene fresca fresca la proposta del Sindaco per la istituzione della «comunità terapeutica» per la quale non si è sentito

neppure il bisogno di interpellare i responsabili del turismo cavese una volta che, pare, che alla riunione predetta non sia stato invitato neppure il Presidente dell'Azienda di Soggiorno che avrebbe pur il diritto di esprimere il proprio parere sulla inopportuna proposta.

Ma si è chiesto il Sindaco quanto verrebbe a costare l'organizzazione e la gestione di una comunità terapeutica? A chi dovrebbe essere affidata una gestione del genere? All'USL che già con l'attuale gestione fa acqua da ogni lato e non riesce a camminare come è notorio in tutti gli ambienti cittadini?

Stia buono il Sindaco e non metta altra carne a cuocere e se proprio ha 500 milioni da spendere le destini alla riparazione di case, di strade, all'acquedotto e a tante altre impellenti necessità di cui Cava ha estrema necessità.

IN ONORE DI MIA MADRE

Negli ori cinesi della recente estate, spogliando tante carte di famiglia mi è venuta tra le mani la seguente lettera che in occasione del decesso di mia madre Maria De Filippis mi scrisse quel grande chirurgo ed impareggiabile amico della mia famiglia che fu l'illustre Prof. dott. Mario Mauro.

Nonostante il tempo trascorso essa è per me sempre viva ed attuale perché mi fa vedere l'indimenticabile mia genitrice vivente ed io la pubblico per orgoglio mio e dei miei germani, per onorare la memoria di una donna che da sola allevò ed educò ben dieci figli e per gratitudine verso il compianto prof. Mauro che, per sua bontà, seppe così bene scogliere la personalità della mia diletta mamma.

F. D. U.

Ecco la lettera del prof. Mauro che è datata 12 novembre 1969:

Caro Filippo, scrivo a te per tutti fratelli e sorelle. Ti ringrazio anzitutto per avermi comunicato il decesso di vostra Madre atteso da non meno di, loro.

Da bambini e poi da giovinetti forse voi non avete compreso in pieno la pura santità di vostra Madre, come ho avuto modo di conoscerla io. La creazione della vostra famiglia, che rappresenta un modello di sana, onesta, colta borghesia, voi dovete a Lei, alla sua paziente, silenziosa opera di educatrice perfetta e di lavoratrice mai stanca mai distratta dalla sua missione di madre amorosa e vigile, anche quando ha affrontato con serenità, fermezza e fiducia, prove di duri e gravi pericoli familiari.

Non ha mai smentito la salda intelligenza e la tenace bontà della Sua famiglia di origine.

Anche fisicamente somigliava stranamente a mia madre ed aveva come lei tutte le virtù per bene indirizzare una nidità di figli, tutti laureati e lavoratori, tutti benedetti ora la Sua santità, divenuta per voi un mito.

Perciò l'ho stimata ed ammirata sempre.

Vi sorregga ora il conforto di averla ricompensata anche con l'assistenza di amore ed signorilità prodigata nei lunghi e tristi anni della Sua ultima infermità; che vi onora.

Abbiatemi tutti un fraterno abbraccio, la simpatia dei miei familiari che si associano al mio cordoglio.

aff.mo Mario Mauro Carlo, Mario junior

La scomparsa dell'Avv. Quagliariello

Unanime compianto ha suscitato in tutta la città la immatura dipartita dell'avv. Francesco Quagliariello, stimata figura di professionista, politico saggio e accorto, cattolico fervente, sommo idealista e propugnatore di un Liberalismo storico e

eroico; in un mondo come l'attuale macerato dal più turpe materialismo e dall'arrivismo dei più, l'avvocato Francesco Quagliariello avrebbe potuto, già anni fa, valicare politicamente gli angusti confini della provincia salernitana per affermarsi in campo nazionale, ne aveva fra l'altro tutti i meriti e le doti insuperate di mente e di cuore.

Chi scriverà la storia di Salerno di quest'ultimo quarantennio non potrà non annoverare Francesco Quagliariello fra coloro che contribuirono a rendere grande Salerno e la additarono, così facendo, agli italiani ed agli stranieri, come una delle città più avanzate del nostro Sud, più culturalmente progredite, con quei compiti suoi propri di profonda promozione civile nel suo incessante ruolo di grande impegno umano e di infinita solidarietà verso le consorelle del Sud.

Francesco Quagliariello fu uomo di inestinguibili virtù, ricco di cultura e di dottrina, sempre desideroso di essere vicino al popolo ed ai suoi problemi quantunque

propria la politica, nonostante le molteplici cariche ricoperte ad ogni livello, fu ingiustamente avara, nei suoi confronti, di meritate soddisfazioni morali che l'avrebbero incoraggiato a salire l'erta laboriosa dell'affermazione.

Di quest'uomo, nei salutarci incontri di Partito o al Circolo Sociale di Salerno, ci ha sempre colpito l'amabilità del tratto, la compostezza dei gesti, il misurato equilibrio della parola, l'affabile cordialità del sorriso; poco proclive alle confidenze, riteneva inopportuno varcare le soglie della discrasia; tutte le volte che l'abbiamo incontrato abbiamo potuto constatare che dalla sua bocca non è mai uscita una battuta, una frase irriguardosa verso qualcuno, un giudizio meno che ponderato.

Il Suo amore e la Sua passione per la politica e per il Suo partito furono reali e quotidiani e da questa incoercibile forza di attrazione, il Quagliariello traeva la Sua disponibilità per i problemi concreti e per le Sue scelte, ci è sembrato che quella stessa concentrata attenzione al mondo della politica ed alla vita del Suo partito, creava in Lui una specie di lacerazione non del tutto intellettualmente risolta.

Nobile nell'aspetto, dignitoso e composto, esigeva alto riguardo per il Partito

che egli così degnamente ebbe a rappresentare in infinite occasioni ufficiali, sempre disposto a dar tutto senza chiedere nulla; è rimasto sulla breccia sino alla fine, armonizzando fedelmente lavoro e politica, riuscendo a parlare sempre ai giovani con accenti appassionati, ispirati, persuasivi.

Una testimonianza quella dell'amico Quagliariello alta e limpida di fede, di speranza, di amore, una presenza la Sua che ha il diritto di continuare nel cuore di tutti; e sappiamo che andava prodigandosi con semplicità e nascondimento ovunque fossero indigenza, miseria, privazione, sofferenza, amore.

Autore del volume: «I delitti della storia» che lo rivelò e lo consacrò scrittore semplice, chiaro, vivo, interessante, fu pubblicista colto, collaboratore di terza pagina e direttore di vari periodici locali; con Lui se ne va un'epoca che ci appare remota, un periodo di storia locale e provinciale con il suo inevitabile intreccio con la storia nazionale; egli passò attraverso una se-

rie di esperienze varie con quella tipica sicurezza di chi conosce la buona causa e con la giusta ed obiettiva severità di chi esige prima da sé e poi dagli altri e con quel Suo tipico bagaglio culturale non solo come prodotto di libri letti e studiati, ma anche come frutto della Sua pratica politica quotidiana.

L'avv. Francesco Quagliariello, scrittore ed umanista insigne, con quel Suo amore alla vita attiva, che altri ben più giovani di Lui, non hanno mai dimostrato di avere, se n'è andato così, in punta di piedi, come è visto, quasi per paura di disturbare colleghi, amici e conoscenti, lasciando nel cuore di quanti l'hanno conosciuto e stimato un gran vuoto ed una commovente che tutte le parole e le espressioni di circostanza tentano invano di nascondere, ma restiamo convinti che il Suo impareggiabile esempio di vita intemerata solleciterà non pochi ad incarnarsi nel sole della Sua intensa vita professionale e politica.

Giuseppe Albanese

RNC Radio Nova Campania
95.600 MHZ
84013 - CAVA DE' TIRRENI (Sa)
Via Angriani, 10-12 - ☎ (099) 46.13.81

Al tuo servizio dove vivi e lavori
Cassa di Risparmio Salernitana
capitali amministrati al 30.9.1984 Lit. 289.363.975.392
DIREZIONE GENERALE — Salerno via G. Cuomo, 29 - ☎ 22.50.22 (6 linee pbx)
Filiali e sportelli:
Salerno Sede Centrale — Agenzia di Città n. 1 — Filiali di: Baronissi; Campagna; Castel S. Giorgio; Cava dei Tirreni; Eboli; Marina di Camerota; Roccamare; S. Egidio del Monte Albino; Teggiano.
Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno.
TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

PASTA
antonio amato salerno
La pasta di semola e di grano duro
MOLINI e PASTIFICI S.p.A. - SALERNO

GLI ORATORI PRIVATI NELLA DIOCESI DI CAVA

di ATTILIO DELLA PORTA

2. - L'Oratorio privato della Famiglia Avallone.

Fu eretto nel 1843, in perpetuo, con Breve apostolico del 10 febbraio.

L'indulto fu concesso al sac. Aniello, a Giuseppe, Michele, Maria, Emmanuela, Anna, Lucia Avallone.

Con un secondo Breve apostolico, del 4 febbraio 1879, fu concesso l'indulto alla moglie di Michele Avallone, Carmela Guarini, ed ai figli di Michele: Giuseppe, Pasquale, Eugenia, Lucia, Emmanuela.

Nell'indulto vengono elencati i giorni in cui si potrà celebrare, la Santa Messa; vengono esclusi la Pasqua, la Pentecoste, il Natale e la festa del Patrono.

All'Oratorio furono concessi dalla Santa Sede altri privilegi: si poteva, per giusta e ragionevole causa, far celebrare la Messa un'ora prima dell'aurora, o un'ora dopo il mezzogiorno; si poteva celebrare la Messa anche nei giorni più solenni, quando uno degli indultari era infermo; e la Messa valeva in soddisfazione del precetto non solo all'infermo ed all'inserviente alla messa, ma anche ad una persona addetta all'assistenza dell'infermo.

La Messa celebrata nell'Oratorio era valida per tre persone di servizio; nell'Oratorio di campagna la Messa era valida anche per gli ospiti e i familiari, poteva un indultario far celebrare la messa nell'oratorio in città anche quando un altro indultario lo faceva celebrare in campagna; nel giorno dedicato al santo Titolare della Cappella si poteva

tevano celebrare tre messe; in assenza precaria degli indultari potevano ordinare la messa anche i loro consanguinei ed affini; potevano gli indultari con la loro consanguineità ed affini fino al 3° grado lucrare in detto Oratorio l'indulgenza in articolo mortis; potevano gli indultari ricevere la Comunione in detto oratorio non potendo uscire a causa d'infirmità; potevano in detto oratorio ricevere la comunione tutti i consanguinei ed affini che convivono con la famiglia; nel giorno in cui gli indultari ricevevano la Comunione potevano far celebrare una seconda messa.

Di tutti i sopradescritti privilegi la famiglia Avallone dovrebbe conservare i documenti originali.

L'Oratorio fu visitato dal Vescovo Carrano una prima volta, e poi dal Vescovo Iz-

zo; ma gli atti relativi a tali visite sono andati perduti nel bombardamento dell'11 settembre 1943 che distrusse il palazzo vescovile e la curia diocesana (1943).

L'Oratorio si trovava in apposita camera, nobile e decente, che non serviva ad altro uso. Le pareti, il soffitto, il pavimento erano puliti e decorosi. Sull'altare vi era un grande Crocifisso in tela a muro; un reliquiario antico e ricco era artisticamente situato in un armadio. Arricchivano l'ambiente due presepi con pastori antichi di avorio ed osso, essellati da mano di artista.

L'altare era dedicato alla Vergine Addolorata, la cui immagine era in oliografia. L'altare era di legno lavorato con intagli; la predella anche di legno. Al di sopra dell'altare vi era il baldacchino in legno.

Il cappellano che celebrava i riti nella cappella Avallone era don Arturo Romaldo, fu Francesco. «diocesano dell'abate della SS. Trinità che da molti anni risiedeva con la famiglia a Cava».

Nell'Oratorio degli Avallone ho celebrato, anch'io, spese volte la Santa Messa, dal 1945, al 1946; e ricordo la devozione, la pietà, il raccoglimento dei fedeli che assistevano alla cerimonia; soprattutto mi è rimasto impresso nella memoria la religiosità di Donna Giovannina, la sua munificenza, lo splendore del suo volto irraggiante mistica luce di serenità e di bontà; lampada sempre vivida nella famiglia che in Lei vedeva la sola ragione di essere. E gran parte della signorilità degli Avallone era in quella visione.

Attilio della Porta

Ciao, papà

Intorno l'autunno si diverte a cancellare le orme dell'estate — chissà se te ne accorgi. E, sotto la zolla di terra che ti ricopre — si comporta da birbantello, suscitando ora un vento fastidioso ora acquazzoni improvvisi e malinconici. Sai, papà, il parco ove abita Gigi è una festa di colori: c'è il verde, appena appena visibile, dell'edera rampicante, invaso dalle gradazioni più inverosimili del rosso, che svanisce dalle tonalità più accese a quelle più smorzate; i vasi penzolano da balconi e finestre adornati di fiori, gli ultimi dell'estate, e fanno compagnia agli alberi che cominciano a spogliarsi del finto mantello smerlato.

A te piaceva tanto soffermarti a guardare; l'occhio indugiava sul pergolato, si spingeva fino alle palazzine poco distanti, si beava dello spettacolo offerto dalla natura e dai giochi dei bim-

bi, che si rincorrevano gioiosamente. Ti piaceva raccontarci la tua fanciullezza e rammentarci la Cattedrale. Ricordo, papà, mentre tento di rintracciare la tua figura nel desiderio insopprimibile e comprensibilissimo di un abbraccio forse l'ultimo, forse uno dei tanti che ancora vorrei le nostre passeggiate in villa, in compagnia della mamma.

Era un avvenimento quel nostro andare in quattro, io a braccetto con te, Gigi che caracollava accanto alla mamma, la mano nella sua mano, quattro volte spensierati a passeggio, mentre l'aria si riempiva del nostro cicalcio, un continuo chiedere colmo di meraviglia che attendeva risposte soddisfacenti e chiarificatrici.

La mente con piacere va a ritroso negli anni quando vuole fermare il tempo e ingigantirsi nel periodo più felice della vita, un'età che sorride e consola di tante a-

marezze e dolori. Ti vedo con Maurizio piccolo, un frugolotto dagli occhi verdi "grandi come stelle" — allora, mentre tenti di rintracciare la tua figura nel desiderio insopprimibile e comprensibilissimo di un abbraccio forse l'ultimo, forse uno dei tanti che ancora vorrei le nostre passeggiate in villa, in compagnia della mamma.

Ed era bello pure vederli rincasare, il pupetto biondo che si aggrappava al nonno e sorrideva e batteva le mani.

Papà, vorrei ritrovare la spensieratezza della mia infanzia, i giorni pieni di avvenimenti meravigliosi, rivivere quell'età da cui il dolore rifugge ed ha contorni labili, quelli di una dritta malefica, ma lontana. Vorrei non trovarmi qui, in questo immenso giardino, intriso di tristezza, ove la grime e singhiozzi si mescolano con la voce del vento, che si affanna, invano, a portarli lontano. Vorrei, ir-

vere, ascoltare la tua voce, ulire come una volta le tue parole improntate a saggezza e comprensione. Ecco, ora il vento soffia e ricanna nel petto affranto parole che solo il cuore sa decifrare. Vorrei avvertire la tua carezza, così dolce e persuasiva, così forte e tenera. Ecco qualcuno mi scompiglia i capelli ed è ancora il vento compassionevole, diventato un amico fraterno.

Tu, papà, all'ombra del cipresso, riposi gli affanni di una vita dedicata al lavoro e alla famiglia e in questa pace, che mi sconforta, ritrovi i tuoi cari, quanti hai amato e ti hanno amato. Intorno, nei viali, trionfa il solenne silenzio della morte, ogni frastuono di vita si spegne davanti ai cancelli. Qui, forse, è la felicità tanto agognata? Qui, forse, è quella pace tanto vagheggiata? Qui è la tua pace, papà. Ma la nostra?

Tra poco i miei passi si incammineranno oltre il viale di cipressi, si tufferanno nella vita d'ogni giorno, nella collaborazione

è libera a tutti

Si PREGA di far pervenire gli articoli entro il

20 di ogni mese

ritorneranno a casa per confondersi con quelli della mamma, di Maurizio, di Gigi e Lucia. Solo i tuoi terranno. Ma la tua presenza sarà sempre palpabile in mezzo a noi, ci soccorrerà nei momenti più difficili, ci aiuterà a superare le difficoltà. Fino a quando ci incontreremo sotto i cipressi, tra i fiori di questo immenso giardino, che non sembrerà più triste, ed ascolteremo insieme la voce del vento che narra la favola della vita. Ciao, papà. Un uomo vivo col tuo cuore è un sogno.

Maria Alfonsina

Congedo

Te ne sei andato
Resta la casa
ruota
senza il tuo sorriso
Resta solo il viale
senza i tuoi passi
stanchi
Tace la tua voce
che raccontava ai figli
la tua fanciullezza
e tramava
una vita di sogni
Non più ci sarà
la tua mano a tergere
le mie lacrime
ed il tuo cuore
ad accogliere il mio dolore
Te ne sei andato
quando l'aria s'impregnava
dei profumi d'autunno
lasciando in quanti amasti
e ti amano
il rimpianto di un ultimo
cenno d'amore

A.M.A.

IL CAVALIER ARMENANTE

PITTORE CAVESE del secolo XVIII

Nella prima metà del '700, due artisti cavesi, poco conosciuti, onorarono Cava con la loro arte veramente geniale: Antonio Baldi e Silvestro Armenante. Mentre il primo acquistò a Napoli fama di celebre pittore ed incisore al seguito di Francesco Solimene, il secondo pur ispirandosi all'arte del grande caposcuola napoletano, preferì restare nella nostra città, creando pregevoli opere d'arte per ornamento delle nostre chiese patrizie. Fu questo il motivo per cui dopo la sua morte, ben presto fu dimenticato, e perfino il Can. Carraturo, nel segnalare a Gaetano Filangieri le opere d'arte di maggiore prestigio che si potevano ammirare

rare a Cava, non fa alcuna menzione del nostro (1). Silvestro Armenante nacque a Cava, ai Pianesi, da Francesco Antonio e Angela De Simone, e fu battezzato in Cattedrale l'8 dicembre 1687 (2).

La sua famiglia apparteneva al ceto nobile o civile di Cava; un suo zio, D. Nicola Armenante, fu Canonico Tesoriere della Cattedrale dal 1688 fino alla morte avvenuta il 1° gennaio 1725.

Dai documenti che ho potuto consultare si rileva che nel 1720 fu costruita nella Chiesa dell'Annunziata di Cava, la Cappella del Rosario, con altare marmoreo, di patronato della famiglia De Rosa, e nella nota delle spese si legge: «Il

quadro con i quindici Misteri, all'infuori della tela, fatto dal Signor Silvestro Armenante, duecenti diciotto, e per due mezzette di argento ducento nove» (3).

Nello stesso periodo per la Chiesa di S. Pietro a Sicpi, eseguiva il quadro del Rosario, con i relativi tondini dei quindici Misteri, molto simili a quelli dell'Annunziata. Al margine del dipinto si legge la firma dell'artista: «Eq. S. A. p.», che vale per «Eques Silvestro Armenante pinxit».

La Cappella del Rosario in S. Pietro era in quel tempo patronato della famiglia Carramone.

Durante l'episcopato del Vescovo De Liguori (1731-1751), D. Francesco Atinolfi, che aveva avuto in concessione la cappella dei Grimaldi, nella Cattedrale, commise al Cavalier Armenante il celebre dipinto della Pietà, che è l'opera di maggior pregio che ancora oggi si ammira nel maggior tempio di Cava.

Altro suo opera è nella Chiesa di S. Nicola di Dupino.

Nella prima metà del '700 questa chiesa fu ricostruita ed ornata di pregevoli opere d'arte, a cura principalmente del Parroco D. Matteo Jovene (4), che nel 1747 commise all'artista il maestoso trittico che oggi si ammira nell'abside della Chiesa.

Il dipinto centrale raffigura S. Nicola in gloria, mentre opera il miracolo della liberazione dello schiavo, e reca l'iscrizione «Eques S. Arm. te Pin. A.D. 1747». In una laconica nota della Platea della Chiesa si legge: «Il quadro grande sopra l'altare maggiore che rappresenta i miracoli del Santo, fu fatto dal Cavaliere di pittura fu Don Silvestro Armenante, nell'anno 1747 e costò duecento 250».

Altre sue opere ornano il transetto della Chiesa di S. Francesco, prima della distruzione bellica del settembre 1943, ed anche famiglie signorili di Cava possedevano suoi dipinti.

A completare la biografia di questo benemerito artista, dirò che il 10 dicembre 1724, a S. Arcangelo, sposava Nicoletta Tagliaterra, figliuola del magnifico D. Matteo, dalla quale ebbe i due figli Francesco e Rachele.

La sua abitazione era ai Pianesi, in una «casa palazzata», attigua alla Cappella di S. Gaetano, forse da lui fondata e di suo patronato. Negli atti della visita pastorale del Vescovo De Liguori del 1731 si legge: «Die 18 mensis augusti 1731, Illmus et Rev. mus Dominus Episcopus Cavenum cum suo Rev. do Vicario Generali accessit ad visitandum Cappellam in Pago Pianesiorum sub titulo S. Cajetani etc magnifici Silvestri Armenante pro eius domum, in quo unicum adest altare bene provisum etc».

Il 23 aprile 1746 fu eletto tra i 40 Deputati dell'Università di Cava (carica che conservò fino al 1751 (5)). Nel libbro 4° dei morti della Chiesa di S. Arcangelo è registrata la sua morte, avvenuta in Cava il 15 febbraio 1752 a 65 anni.

Alla stessa famiglia Armenante del Cavalier Armenante, appartenne un altro artista pittore di nome Rocco, nato verso il 1739 da Domenico e Rosa Folgore.

E' sua opera una bella tela, la raffigurante la Natività, che si conserva nella Chiesa di Passiano, nella cappella della famiglia della Famiglia Sorrentino, nella navata di sinistra.

La scena della Natività è delineata secondo la più

chiesa foggia iconografica della tradizione napoletana. Al margine dell'angolo destro del dipinto si legge la firma dell'artista che lo eseguì nel 1778: «Rocco Armenante 1778 pingebat».

Dal catasto onciario del 1752 si apprende che viveva anch'egli ai Pianesi, col padre Domenico, «mercante, nativo e cittadino napoletano privilegiato, in una casa con terreno accesto, giusta D. Silvestro Armenante».

Rocco Armenante morì a Cava il 4 settembre 1799.

Note:

(1) - Così infatti scriveva il Carraturo: «Tra i diversi quadri di buona mano, la Pittura mostra con piacere agli Intendenti quello di S. Pietro a Sicpi nell'aprile scorso, sono stati trafugati i quindici quadretti dei Misteri».

(4) - D. Matteo Jovene nacque ad Alessia, il 22 settembre 1689 da Pietro e Chiara Salano per Gio. Martino. Fu Parroco della sua Chiesa di Dupino per circa 70 anni (1717-1788). Aveva il patronato della Cappella del Crocifisso come si legge negli atti della S. Visita del Vescovo De Liguori del 1741: «Visitavit cappellam SS. mi Crucifixi concessam Rev. Parroco D. Matteo Jovene, elegantem ornamet, et laudavit opus piam». Nel 1747 erano anche Parroci di Dupino D. Fiore Costa e D. Simone Ferrara.

(5) - Archivio Storico Comunale: vol. deliberazioni comunali, n. 638, da fol. 68 a fol. 88.

Salvatore Milano

bbunatevi a: IL PUNGOLO

vecchie fornaci
SULLA
Panoramica Corpo di Cava
metri 600 s/m
Cueinu all'antieu
Pizzeria - Bracer
Telefono 461217

LIBRI IN VETRINA

Omaggio al giornalismo salernitano di GIUSEPPE ALBANESE

Edizione Poligraf; 1984 L. 10.000

Nell'attuale crisi del giornalismo campano, così vivo e fecondo di fermenti prima e dopo l'Unità d'Italia, la ricerca attenta e laboriosa di Giuseppe Albanese, saggista già distintosi con «Liberalismo Operativo», «Protagonisti del Sud» e «Salvate i Giovani!», assume il carattere di una emblematica denuncia delle gravi carenze, dalle quali è scaturito un processo involutivo delle genuine tradizioni che hanno permeato la storia della società salernitana.

Il deferente «Omaggio al Giornalismo Salernitano» (quello di una volta) rivoltato, quindi dall'Albanese con questo suo ricco 'pamphlet' si amplia ad un'accurata analisi sociologica sulla genesi di una grave decadenza culturale, non disgiunta però da un palpante messaggio di speranza circa l'attuale condizione in cui versa la «carta stampata» non solo nella ridente città della Campania, ma in tutto il resto del Paese.

Questo può cogliersi essenzialmente nella lunga ed accorata, ma anche dignitosa lettera aperta che l'autore rivolge all'On. Ciriaco De Mita, segretario di quella potente D.C. che tanto peso ha avuto nelle tumultuose, profonde e talvolta, degerate vicende della nostra vita sociale, compresa quella culturale.

Non so, comunque, se il citato illustre personaggio politico sia da considerarsi un attento interlocutore dell'ottimista saggista, ma le cose ch'egli scrive con molta chiarezza sono tutte da valutare con altrettanto interesse, specie da parte di coloro che non possono dimenticare il ruolo che la stampa locale continua ad avere nella evoluzione del costume sociale del Paese, superando non di rado i vietati schemi del sonnecchiato provincialismo.

L'opera, arricchita di una ampia documentazione fotografica e di apprezzabili grafiche, raccoglie anche il

pensiero di numerosi operatori della editoria e del giornalismo salernitani circa gli aspetti più disparati dei problemi della stampa locale. Non viene, peraltro trascurato il fluido pensiero di uomini politici, ai quali come si sa lo stesso problema può anche interessare per ragioni di suffragio elettorale.

Lodevoli i rilievi storici sulla stampa nel Meridione, dal tardo Rinascimento al pieno Novecento, mentre sorprende la feconda proliferazione di tante testate che hanno rappresentato altre volte, per breve volgere di tempo le bandiere di lotta di fazioni politiche e di vivaci componenti culturali della società salernitana.

Antonio Marchesello

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione
Telef. 466336

l'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO
Vi ricorda la sua attrezzatura per:
RICEVIMENTI NUZIALI E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS
CAVA DE' TIRRENI
Tel. 464022 - 465549

PUBBLICITA' E FARMACI

I mass-media, per la loro natura e loro diffusione, vengono impiegati per esercitare anche, tra l'altro, sul pubblico, la persuasione pubblicitaria, che si manifesta attraverso messaggi sulla stampa, alla radio, alla TV, al cinema, su depliant, striscioni pubblicitari e manifesti, ecc.

A questa martellante pubblicità, non sfugge nemmeno quella sui medicinali: sfogliando, infatti, i rotocalchi, e si ha modo di constatare intere pagine di reclame sono dedicate a questo o a quel medicinale e questo o quel ritrovato; passeggiando per le strade, grandi cartelloni a più colori, con frasi ad effetto, attirano l'attenzione come, ad es., «con aspro ti passa», tali cartelloni sono incollabili lungo vie frequentate o mes- si in modo da essere visibili dai finestrini dell'autobus, del tram, dell'auto.

A casa si è sottoposti ad un martellamento continuo di messaggi e di reclame attraverso la radio e la televisione.

La pubblicità è un fatto commerciale, che facendo leva su un assenso supremo acritico delle persone, le sfrutta per un maggior guadagno: consumare è il verbo che si vuole coniugare, consumare, anche quando non se ne avverte il bisogno addirittura non si vogliono, non prescrivono frequentemente quei medicinali che vengono pubblicizzati.

Un grande pubblicitario francese ebbe a dire: «da tanti due miliardi ed io farò bere ai parigini tutta l'acqua della Senna».

Alcune ditte di medicinali investono in pubblicità il 30-40% del capitale di fronte a un fenomeno di così vasta proporzione viene spontanea qualche domanda.

Che cos'è la pubblicità? La pubblicità è utile o no?

Chiamiamo pubblicità ogni forma a pagamento di presentazione e di promozione di prodotti o servizi, effettuata allo scopo di indurre il pubblico, direttamente o indirettamente interessato, a considerarsi favorevolmente e ad assumere quindi un atteggiamento positivo nei loro confronti.

La pubblicità è un mezzo, la cui funzione fondamentale consiste nel preparare o sviluppare le vendite, informando, o meglio, informando in un certo modo, facendo cioè pervenire un dato messaggio a un pubblico determinato.

Informare chi e su che cosa?

Informare i clienti, potenziali di un medicinale sui pregi del prodotto, e soprattutto, sui vantaggi che il suo acquisto o la sua utilizzazione è in grado di recare proprio ai clienti.

L'informazione deve essere data «in un certo modo»: questo significa che non si desidera soltanto far sapere qualcosa a qualcuno in un dato momento, ma far sapere creando un interesse, un desiderio, un'aspettativa, un bisogno nei confronti dell'oggetto della comunicazione.

Ovviamente, non basta sapere a che cosa serve uno

strumento, occorre precisare in quali casi sia utile, in quali, invece, potrebbe rivelarsi superfluo o addirittura controproducente.

La vera domanda da porsi, è infatti, questa: «ammessa la bontà del prodotto, ammessa l'esistenza di un mercato potenziale, sufficientemente vasto, ammesso pure che la politica commerciale seguita dall'azienda sia quella ottimale e che i suoi sistemi e canali di vendita siano adeguati, si verificano condizioni tali da richiedere il ricorso alla pubblicità in un periodo di tempo ben determinato».

Se la risposta è sì, allora non rimane che porsi la domanda immediatamente successiva.

«Qual'è l'obiettivo che si intende raggiungere con l'azione pubblicitaria e quanto è necessario stanziare affinché tale obiettivo possa essere conseguito?»

La pubblicità, se programmata come si deve, è

effettivamente in grado di far aumentare le vendite.

La pubblicità fatta attraverso la stampa è un mezzo classico di informazione; deve essere fatta, nel caso dei medicinali, cominciando dai quotidiani, come prevenzione sanitaria.

Le riviste ed i periodici specializzati hanno il vantaggio di rivolgersi ad un pubblico automaticamente selezionato.

Si tratta però, di accertare la percentuale di pubblico settoriale che essi raggiungono.

Questo non vuol dire sostituirsi al medico.

Le tecniche pubblicitarie più avanzate vanno alla ricerca delle motivazioni del comportamento, studiano i meccanismi mentali, servendosi della psicologia, e della psicoanalisi.

I messaggi pubblicitari tendono a colpire il destinatario, cioè il consumatore, nei suoi punti deboli.

Il linguaggio della pubblicità è quindi essenziale-

mente significativo si basa sempre più sul mezzo ironico, riservando al mezzo verbale il ruolo di elemento persuasivo.

Ecco di fronte agli effetti di questa massiccia persuasione pubblicitaria, impegnarci a «saper leggere» criticamente i messaggi trasmessi, cercando di capire chi e che cosa c'è dentro.

Sopraffatto nel caso della pubblicità dei medicinali.

Al suo fondo dovrebbe esserci prima di tutto il rispetto di un'etica professionale, che non si può eludere, in quanto si tratta di reclamizzare prodotti, che guardano da vicino la salute umana.

Se la pubblicità in questione mira a creare nella utente una coscienza sanitaria, ben venga e ben venga promossa, ma se essa mira soltanto ai fini di lucro, va combattuta nell'interesse suo, premio della pubblica salute.

Vittoria Del Priore

Un sogno oltre i confini del possibile

Il Cileto: giardino d'Europa, una idea lanciata con l'intento di unire l'intero con la fascia costiera per farne del territorio, che si estende dai Monti Albani al mare, un UNICO PARCO. Come dire: un sogno bellissimo, oltre i confini del POSSIBILE.

Sul tema, il 2 aprile 1978, si tenne a S. Marco di Castellabate, nella sala dei congressi del "My Home College", il primo Convegno, promosso dall'Associazione "Pro Parco Marino" di Castellabate che poco dopo doveva essere ratificato dalla perdita di due suoi componenti: il dott. Teodoro Avallone (presidente) e il prof. Walter De Angelis.

aveva registrato la morte di uno dei suoi più validi soci: il giornalista e scrittore emerito Silvio Maura. La sua nobile figura e la sua opera, intesa come "missione sociale" per il bene e il benessere di questa terra e della sua gente, vennero esaltate in quella assemblea, stentatamente colata.

GLI ECHI - Di quel Convegno ne rimangono ancora vivi ed inalterati gli echi, se ne discute tuttora alla luce di una realtà che non trova sponanza con tutto ciò che faceva parte di una "grande speranza". Una speranza, se vogliamo, ancora valida perché l'ideale del progetto rimane integra sul sentiero del tempo. Infatti, il "problema", come tiene a riferirci il presidente della AS. Turistica "Pro S. Maria" Giovanni Farace, si rinfaccia di nuovo fra le brume dell'alba in quanto gli uomini che già allora si battevano stanno ritornando alla carica insieme a forze giovanili, sensibili ai valori della vita e alla salvaguardia dell'habitat naturale.

La lotta è impari. Farace non lo nasconde perché altri uomini, con molti mezzi a disposizione, si oppo-

Non meno interessanti, per esposizione di fatti, documentazioni tecniche e ricostruzioni "storiche", risultano gli interventi del vice presidente del Consorzio delle Pro Loco del Golfo di Velia, prof. Giuseppe Stajano; degli architetti Teresa Abate, Michele Apicella, Vincenzo Capuzzo e Fulvio Tammaro; dei professori Giovanni Romita di Montecorice e Carmine Maiuri, allora validamente sulla breccia quale assessore del Comune di Castellabate, in attesa del Commissario Prefetto per una crisi senza sbocco, nonché degli altri oratori che si avvicendarono al microfono. Denso di significati fu, tra l'altro, il "pensiero" di Marita Amadio, presidente del Circolo "Amici del Cileto" di Roma.

I "grandi" assenti di quella "memorable" giornata furono i rappresentanti politici e sindaci del Cileto, con una unica eccezione: la presenza del Primo cittadino del Comune collinare di Serramezzana.

Concretizzare questo SOGNO sarebbe davvero edificante per il futuro di questo stupendo lembo di terra del salernitano, di questa gente che, memore di un passato glorioso ma pur denso di sacrifici e privazioni, non dispera mai per vivere secondo le esigenze dettate dal progresso.

Quindi, guardiamo, con fiducia, al domani!

Giuseppe Ripa

Un sogno oltre i confini del possibile

IL CILETO: GIARDINO D'EUROPA

Dopo il primo convegno tenutosi in S. Marco di Castellabate nel '78 l'ideale del progetto è ancora in piedi. Anche i giovani alla ribalta per la grande speranza

Il Cileto: giardino d'Europa, una idea lanciata con l'intento di unire l'intero con la fascia costiera per farne del territorio, che si estende dai Monti Albani al mare, un UNICO PARCO. Come dire: un sogno bellissimo, oltre i confini del POSSIBILE.

Concorso per 1260 allievi Sottufficiali del Carabinieri

Dal Comando del CC. è stato diramato il seguente telegramma:

Con decreto Ministeriale del 24 - 8 - 1981, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 281 dell'11 ottobre 1981, è stato bandito un concorso per esami e titoli per l'ammissione di 1260 allievi Sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri (1958 - 87).

Al concorso possono partecipare i giovani che: siano cittadini Italiani compresi quelli non residenti in territorio Nazionale; siano in possesso di licenza di scuola media di primo grado o titolo equivalente o titolo di studio superiore; abbiano compiuto il 17° anno di età e non superato il 26° anno di età alla data del presente decreto punto Per coloro che abbiano già prestato servizio militare il limite massimo di età è elevato ad anni 28, qualunque sia il grado rivestito; siano celibi o vedovi comunque senza prole; siano fisicamente idonei; e abbiano una statura non inferiore a metri 1,65 e abbiano perimetro toracico non inf a mt 0,85 e a metri 0,82 se di età inferiore a anni 18; se minori, salvo che abbiano già concorso alla leva e siano stati arruolati, il consenso a contrarre l'arruolamento nell'Arma dei Carabinieri, espresso di comune accordo da entrambi i genitori. Tale consenso potrà essere trascritto in calce alla domanda di ammissione al corso.

La domanda, redatta su carta bollata e indirizzata al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, dovrà essere presentata al Comando della stazione Carabinieri nella cui circoscrizione gli aspiranti hanno la residenza, entro il 10 Novembre 1984. Per ulteriori informazioni agli interessati possono rivolgersi ad un qualsiasi comando Carabinieri.

L'HOTEL Scapolatiello

l'n posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura

ORPO DI CAVA

Tel. 461084

giungendo ben altre direttive ed obiettivi tesi come sono alla realizzazione di un «piano» mirante alla costruzione di quelle che sono le caratteristiche peculiari del paesaggio. Si cerca di asserirlo a massicce lottizzazioni dopo averlo già devastato con una indiscriminata ed incontrollata speculazione edilizia.

L'unica «ancora di salvezza» per frenare ulteriormente la corsa, e così conservarci quel po' di verde rimasto tra la "giungla" del cemento, potrebbe essere il D.L. del Ministero dei Beni Ambientali (già pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale) con il quale viene promulgata la tutela della costa a 300 metri.

Tornando a quel 2 aprile 1978, ricorderemo che il Convegno si aprì con una dotta "introduzione" di don Giuseppe Passarelli, direttore dell'Istituto "Giuseppina De Vivo" e presidente della Casa d'Europa del Cileto, che su questa sponda del Golfo di Salerno leva un ben negurgante vessillo; poi il saluto ai convenuti da parte del dott. Avallone, seguito da un "appunto" di Gianni Farace e dalla "presentazione" del presidente della Pro Loco S. Marco - Ogliastro Marina Giulio Passaro. Si proseguì con il dr. Pietro D'hoon che si soffermò su il "Profilo sintetico del Cileto..."; con il prof. De Angelis che trattò (da esperto) il "turismo ciletano nella sua problematica", indicando i fattori principali; tra questi quelli naturali, umani, socio-politici, sanitari, commerciali e linguistici.

Scrittori alla ribalta

Le ricerche storiche di Antonio INFANTE

In un suo nuovo libro si sofferma sull'antico Stato di Magliano e sugli altri centri della Comunità

Montana Calore Salernitano

Recensione di Giuseppe Ripa

Antonio Infante, in uno dei nostri ultimi incontri ad Agropoli, ed era stato appena pubblicato il suo volume "Garibaldi nel Cileto" (favorevolmente accolto dal pubblico e dalla critica), mi annunciava che stava già lavorando per la pubblicazione di un nuovo libro: «Ricerche storiche sull'antico Stato di Magliano e sugli altri centri della Comunità Montana Calore Salernitano».

E questo libro è da pochi giorni in edicola. Si presenta in elegante veste tipografica. I caratteri sono della Linotipografia Pasquale Schiavo, Agropoli. Prefazione di don Raffaele Saturno.

LE TESTIMONIANZE

Anche in quest'opera Antonio Infante, scrittore e poeta di larga popolarità nel Cileto, su una terra d'origine e di ispirazione, ha saputo mantenere il «passo» sul sentiero delle ricerche

Non meno interessanti, per esposizione di fatti, documentazioni tecniche e ricostruzioni "storiche", risultano gli interventi del vice presidente del Consorzio delle Pro Loco del Golfo di Velia, prof. Giuseppe Stajano; degli architetti Teresa Abate, Michele Apicella, Vincenzo Capuzzo e Fulvio Tammaro; dei professori Giovanni Romita di Montecorice e Carmine Maiuri, allora validamente sulla breccia quale assessore del Comune di Castellabate, in attesa del Commissario Prefetto per una crisi senza sbocco, nonché degli altri oratori che si avvicendarono al microfono. Denso di significati fu, tra l'altro, il "pensiero" di Marita Amadio, presidente del Circolo "Amici del Cileto" di Roma.

I "grandi" assenti di quella "memorable" giornata furono i rappresentanti politici e sindaci del Cileto, con una unica eccezione: la presenza del Primo cittadino del Comune collinare di Serramezzana.

Il Cileto: giardino d'Europa, una "voce" che ritorna con l'augurio che nessun vento possa disperderla.

Concretizzare questo SOGNO sarebbe davvero edificante per il futuro di questo stupendo lembo di terra del salernitano, di questa gente che, memore di un passato glorioso ma pur denso di sacrifici e privazioni, non dispera mai per vivere secondo le esigenze dettate dal progresso.

Quindi, guardiamo, con fiducia, al domani!

Giuseppe Ripa

Scrittori alla ribalta

Le ricerche storiche di Antonio INFANTE

In un suo nuovo libro si sofferma sull'antico Stato di Magliano e sugli altri centri della Comunità

Montana Calore Salernitano

Recensione di Giuseppe Ripa

Antonio Infante, in uno dei nostri ultimi incontri ad Agropoli, ed era stato appena pubblicato il suo volume "Garibaldi nel Cileto" (favorevolmente accolto dal pubblico e dalla critica), mi annunciava che stava già lavorando per la pubblicazione di un nuovo libro: «Ricerche storiche sull'antico Stato di Magliano e sugli altri centri della Comunità Montana Calore Salernitano».

E questo libro è da pochi giorni in edicola. Si presenta in elegante veste tipografica. I caratteri sono della Linotipografia Pasquale Schiavo, Agropoli. Prefazione di don Raffaele Saturno.

LE TESTIMONIANZE

Anche in quest'opera Antonio Infante, scrittore e poeta di larga popolarità nel Cileto, su una terra d'origine e di ispirazione, ha saputo mantenere il «passo» sul sentiero delle ricerche

Giuseppe Ripa

AGIP

Unica stazione di servizio (n. 8970) autorizzata a servizio ACI

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

● BIG BON

● PNEUMATICI PIRELLI

● SERVIZIO RCA - Stereo 8

● BAR - TABACCHI

● Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE

INGRASSAGGIO - VESUVIATURA

LAVAGGIO RAPIDO - CECCATO

SERVIZIO NOTTURNO

leggete "IL PUNGOLO,"

INTERESSANTE SENTENZA DELLA CASSAZIONE

Sono sottratti alla disciplina dell'EQUO CANONE e delle locazioni i contratti di "USO", di immobili previsti dall'art. 1022 codice civile

Un clamoroso principio è stato affermato dalla Suprema Corte di Cassazione con la sentenza n. 3342 del 2 giugno scorso che è destinata a far saltare di gioia i tanti proprietari che da anni vanno alla ricerca di un mezzo legittimo per uscire dalla morsa della legislazione di equocanone e locazione.

Del principio giurisprudenziale di cui innanzi che riteniamo pienamente rispondente ad una precisa disposizione di legge ha pubblicato il seguente articolo «Il Sole-24 ORE» del 12 novembre scorso che riportiamo integralmente per farlo conoscere ai nostri lettori.

Ecco cosa ha scritto «IL SOLE - 24 ORE»:

ROMA - Il contratto d'affitto per una abitazione non è necessariamente sottoposto ai vincoli ed alle limitazioni introdotte dalla legge dell'equo canone. Una via d'uscita ineccepibile ai meccanismi previsti dalla legge 392 è rappresentata dalla concessione, fatta dal proprietario dell'alloggio a chi occupi l'unità immobiliare, di abitarla limitatamente ai bisogni suoi e della sua famiglia in base allo schema del diritto reale previsto dall'articolo 1022 del Codice civile.

Il principio, clamoroso, è contenuto in una sentenza della Corte di Cassazione, la n. 3342 del 2 giugno scorso, chiamata a pronunciarsi su un contratto sottoscritto il 20 novembre 1978, dopo l'entrata in vigore dell'equo canone. Il contenzioso era sorto intorno ad una unità immobiliare di Venezia che il proprietario aveva concesso come abitazione ex art. 1022 del Codice civile. L'abitatore, però, si era investito subito della parte di conduttore ed aveva adito le vie giudiziarie perché il

contratto fosse riconosciuto come patto soggetto all'equo canone. Dopo sei anni la pronuncia della Cassazione: la legge 392 non ha abrogato il disposto del Codice civile (art. 1022 - 1026) e pertanto è possibile costituire, nel campo abitativo, contratti di diritto reale che, oltretutto, non pongono limitazioni di legge nella richiesta del corrispettivo.

La Cassazione, quindi, nel dare ragione alla tesi del proprietario che il contratto rimane fuori dall'ambito di applicazione della legge n. 392, ha precisato, che l'art. 84 della Legge 27 luglio 1978, n. 392, nello stabilire, con una norma di carattere finale e generale, che sono abrogate tutte le disposizioni incompatibili con la legge stessa, non ha abrogato anche l'art. 1022 Codice Civile perché tale articolo non riguarda la materia disciplinata da tale legge, cioè la locazione degli immobili urbani, ma il diritto di abitazione, cioè un contratto che ha natura e caratteristiche diverse dalla locazione. Invero, mentre la locazione attribuisce un diritto personale di godimento, il contratto di abitazione costituisce un diritto reale immobiliare.

Dal punto di vista pratico la sentenza in rassegna apre la possibilità per superare la disciplina del canone equo, ed in particolare la rigida norma apparentemente invalicabile dell'art. 79 della legge n. 392, detta disposizione stabilisce la nullità di ogni pattuizione diretta ad attribuire al locatore un canone maggiore rispetto a quello previsto dai precedenti articoli 12 e seguenti con facoltà per il conduttore di ripetere le somme versate in eccedenza sotto qualsiasi forma corrisposte in violazione dei divieti e dei limiti

previsti dalla legge n. 392. La sentenza è destinata dunque ad aprire un ampio dibattito non solo dottrinario ma soprattutto politico, per la clamorosa apertura all'autonomia privata.

Sul piano della libertà delle contrattazioni è pacifico che il diritto di abitazione una volta rispettato lo schema generale della realtà di cui agli articoli 1022-1026 del Codice, riferibile genericamente alla utilizzazione di un alloggio tale da soddisfare le esigenze abitative per il titolare «abitatore» e per i suoi congiunti, può assumere qualsiasi contenuto, salvi i normali limiti imposti dal Codice Civile (art. 1321 e seguenti).

E' altrettanto ovvio infatti che la costituzione del diritto reale di abitazione può aver luogo a titolo gratuito ovvero a titolo oneroso, sicché la stipulazione di un corrispettivo non ne esclude la configurabilità, come chiarito da una meno recente pronuncia della stessa Corte di Cassazione (20 dicembre 1956 n. 4470).

Dal punto di vista tecnico - giuridico, la direttiva delineata dalla Corte di cassazione con la sentenza 2 giugno 1984 n. 3342 ribadisce la tesi, precedentemente più volte esposta su «Il Sole - 24 ORE», nel senso che la legge 392 non ha dettato una disciplina di «rottura» rispetto alla disciplina generale del Codice Ed in vero proprio l'art. 84 della legge n. 392, su cui fa leva la sentenza in rassegna, quale disposizione di carattere finale e generale, considera abrogate o erogate «per incompatibilità» le sole disposizioni previste dallo stesso settore delle locazioni, ma non regola l'intera materia con cui il proprietario può disporre dell'immobile, utilizzando così altri strumenti giuridici (esempio art. 1022 per le abitazioni).

L'articolo 84 non prevede la peculiare forma di abrogazione «per completezza», prevista invece dall'articolo 15 delle disposizioni sulla legge in generale. Non si può dubitare in conseguenza che la legge n. 392, per sua stessa previsione - articolo 84 - non ha efficacia «eccezionale» bensì «integrativa», rispetto alla generale disciplina del Codice. Sotto tale profilo la sentenza n. 3342 che è basata su una interpretazione ritenuta dall'art. 84 e della lettera legge n. 392 appare pienamente convincente.

Gabriele De Paola

In frazione Pianesi ricordato nel marmo il martirio del piccolo MICHELE DI MARINO

Con una semplice e commovente cerimonia organizzata dal Parroco della Parrocchia S. Gabriele ai Pianesi don Francesco Della Corte e dal Presidente della circoscrizione sig. Medolla Carmine, il sette ottobre scorso nella piazza G. Bassi è stata scoperta una lapide in memoria del piccolo Mi-

che Di Marino tragicamente scomparso il 24 marzo 1984.

Dopo il rito religioso celebrato dal Superiore dei Padri Francescani, che nel corso della S. Messa ha ricordato il piccolo Michele, nella piazzetta adiacente si

è proceduto alla scoperta della lapide alla presenza di numerosi concittadini del rione Pianesi ed amici della famiglia dello scomparso.

La lapide in marmo è stata offerta dal sig. Domenico Trabucco mentre il medaglione in bronzo raffigurante il piccolo Michele è stata opera del prof. Vignes.

Da notare l'assenza assoluta di ogni autorità seppure regolarmente invitate da parte degli organizzatori.

«Poche parole in ricordo di una vita che lascia poche cose da raccontare. Non è la rievocazione di un grande, è il dramma della nostra esistenza che si ripropone in forma acuta ed esasperata».

diventare angoscia. E' la nostra condizione di infimi che risalta, è la morte che sembra essere in agguato quanto mai tremenda ed oscura. In questo nostro tormento il primo posto a te, Michele, che ci continui a mettere in crisi con tutto quello che fosti: il canore umano, il condensato dei sentimenti più dolci e più puri la dolcezza dei tuoi occhi, la bontà del tuo cuore, la semplicità del tuo viso. E sei lì che ci guardi con la tua essenza e rivivi nel nostro dolore, e ci fai essere più buoni, per quello che possiamo, ci dai un po' di te, un po' di quello che sei e un po' di quello che sei stato. E al di là del tormento e della disperazione risvegli il nostro cuore all'amore. Quell'amore in cui un giorno ci ritroveremo, quando questa lapide ancora sconvolgerà gli animi, quando tante mamme ancora avranno pianto chiedendosi il perché, quando il vento e la pioggia spazzeranno e rispazzeranno polvere su questo marmo e tu, Michele, resterai il simbolo della ingenuità e della purezza che può essere sventata dal nostro destino di deboli.



che Di Marino tragicamente scomparso il 24 marzo 1984.

Dopo il rito religioso celebrato dal Superiore dei Padri Francescani, che nel corso della S. Messa ha ricordato il piccolo Michele, nella piazzetta adiacente si

Dopo brevi parole pronunziate dal Prof. Tommaso Avagliano e dal prof. Vignes la cerimonia si è conclusa con la lettura del discorso della signa Anna Maria D'Ursi che qui di seguito riportiamo.

ta. E' il trovarsi di fronte alla straziante realtà che l'innocenza può essere crudelmente spezzata, che il tenero affetto di madre può diventare dolore fitto e perenne, che lo schiacciamento di un bimbo che gioca può

DISTRETTO DELL'ARTE E DELLA CULTURA CAVA - VIETRI

Nel Salone del Residence dell'Hotel Victoria è stata indetta una riunione degli aderenti alla costituzione del Distretto dell'Arte e della Cultura Cava de' Tirreni - Vietri sul Mare, per decidere della formazione dello stesso, dell'emanazione delle norme che ne regolano l'andamento e dell'elezione della presidenza e del

le cariche sociali. A porgere il saluto agli intervenuti è stato il prof. Mario Maiorino, critico d'arte e letterati, sociologi che discuteranno il tema «Quali rapporti si intrecciano tra le arti plastiche e figurative, fotografia, letteratura, poesia, musica, scienze, artigianato in tutti i suoi settori compresi quello del ferro e della ceramica oggi in piena rivalutazione anche nello specifico carattere popolare nell'attuale società».

quella di altre associazioni operanti nella zona. Secondo momento della riunione è stata la nomina dei componenti la Commissione per la stesura dello Statuto nelle persone dei dott. Francesco Amabile, Cappiello, dell'avv. Ferrazzano, del prof. Gennaro Galdo, del dott. Guarino, della sig.ra Olimpia Iocle, del dott. Franco Marciano.

All'inaugurazione dell'avvenuta costituzione ufficiale delle cariche sociali, che avverrà nel gennaio prossimo, saranno invitati scrittori, avvocati, magistrati, critici d'arte e letterati, sociologi che discuteranno il tema «Quali rapporti si intrecciano tra le arti plastiche e figurative, fotografia, letteratura, poesia, musica, scienze, artigianato in tutti i suoi settori compresi quello del ferro e della ceramica oggi in piena rivalutazione anche nello specifico carattere popolare nell'attuale società».

M. Alfonsina Accarino

COMUNIONE E LIBERAZIONE

A S. E. Mons. Gaetano Pollio che per motivi di salute si è fatto dispensare dall'alta carica di Arcivescovo di Salerno che ha conservato con esemplare dignità e tanta ammirabile dedizione per tanti anni, nel giorno in cui salutato dalla città commossa ha lasciato l'Archidocesi «Il Pungolo», che l'annovera tra i suoi amici più illustri porge il filiale saluto di devozione col grido di sempre vite, vite, vite!

Signore, dammi la forza

Di questo ti prego, Signore: colpisci, colpisci alla radice la miseria che è nel mio cuore.

Dammi la forza di sopportare serenamente gioie e dolori.

Dammi la forza di rendere il mio amore utile e secondo al Tuo servizio.

Dammi la forza di non rinnegare mai il povero,

di non piegare le ginocchia davanti all'insolenza dei potenti.

Dammi la forza di elevare il pensiero sopra la meschinità della vita d'ogni giorno, e dammi la forza di arrendere con amore la mia forza alla Tua volontà.

Rabindranath Tagore

Nozze

Nella monumentale Cattedrale della Badia di Cava, adorna di fiori e spendite di luci, nel corso di un solenne rito sono state benedette le nozze tra la graziosa Dott.ssa Amalia Borrelli, V. Direttore della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione di Roma, figliuola diletta dei coniugi dott. Aldo Borrelli, Vi Direttore dell'Ufficio Iva di Salerno e prof.ssa Pia Bisogno e il dott. Antonio Perulli, funzionario bancario in Lecce, dei coniugi prof. Aldo Perulli e sig.ra Tina Minerba.

Nel corso del sacro rito celebrante ha rivolto alla felice coppia parole di fede e di augurio. Testimoni per la sposa i coniugi dott. Filippo Todaro e sig.ra Maria Pia Perulli e per la sposa il prof. Pier Giovanni Borrelli e il cav. Vincenzo Bisogno.

Al rito religioso ha fatto seguito un cordiale e brillante trattenimento in albergo di Vietri sul Mare ove gli sposi sono stati vivamente festeggiati dai numerosi parenti ed amici.

Alla giovane e felice coppia ed ai loro ottimi genitori giungano anche da queste colonne le felicitazioni più vive e cordialissimi auguri.

Nozze d'oro
Gli amici coniugi Gaetano Spatuzzi e Gilda Baldi hanno festeggiato nell'intimità della famiglia i 50 anni del loro matrimonio.

Agli auguri dei familiari ed amici uniano anche i nostri con le più vive felicitazioni.

Laurea

Dopo un curriculum di studi, dalle scuole primarie a quelli universitari, in Giurisprudenza, svolti con massima votazione, si è laureato, con tesi «La genesi della Costituzione Italiana» il giovane Iannuzzi Tino, figlio diletto dei coniugi Irene - dr. Candido, presso la Università di Salerno.

Il valoroso giovane ha ottenuto 110 e lode, con espressioni del Magnifico Rettore tanto significativo e determinanti profonda stima ed auguri di infiniti successi.

Culla

Una graziosa bimba è venuta ad allietare la casa dei coniugi arch. dott. Fernando Salsano e sig.ra Natalia Senatore.

Alla neonata che si chiamerà Ilde e ai felici genitori rallegramenti ed auguri estensibili ai nonni paterni cap. Roberto Salsano e signora Ilde Salerno.

Lutto Apicella

Strociata da un male improvviso si è serenamente spenta la signora Gelsomina D'Amico ved. Apicella nobile figura di sposa e di madre che la sua giornata terrena spese in una edificante dedizione al lavoro e alla famiglia ove ha lasciato il profumo delle sue nobili virtù.

Al figliuolo Cons. C.A. dott. Bruno in Milano, alle figlie Lucia, Giovanna, Teresa, Lina e Rosamaria ed ai parenti tutti giungano la nostra viva partecipazione al loro dolore e il nostro affettuoso cordoglio.

Tirren Travel

AGENZIA VIAGGI E TURISMO di G. AMENDOLA

PIAZZA DUOMO 841363 - 844566 CAVA DEI TIRRENI

Abitazione: Tel. 843909 CAVA DEI TIRRENI

Visti Consolari - Prenotazioni alberghiere - Assicurazioni viaggi - Noleggio auto e pullmans - Gite - Escursioni - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei Biglietti teatrali.

LEGGETE «IL PUNGOLO»

Condizionamento Riscaldamento Ventilazione

SABATINO & MANNARA

S. n. c.

Economia di combustibile Sicurezza di impianti

Per l'immediata assistenza tecnica chiamate **465510** Via Vitt. Veneto, 53/55 CAVA DEI TIRRENI

Indagine sull'agglomerato industriale di Salerno

Infrastrutture e servizi	Grado di priorità segnalato dalle Aziende
VIABILITA'	144
APERTURA SPORTELLI BANCARI	79
SEGNALETICA	79
RETE FOGNANTE	79
ELETTRIFICAZIONE	78
RETE IDRICA	60
SERVIZIO VIGILANZA	20
ILLUMINAZIONE	17
SPACCI E MENSA	15
SERVIZI SOCIALI	10
PULIZIA STRADE	10
VERDE PUBBLICO	5
UTILIZZO AREE DEMANIALI	5
RACCORDO FERROVIARIO	5
TELEFONO	4
ALLACCIAMENTO METANO	4
PARCHEGGI	3

SALPLAST

DIVISIONE COSTRUZIONE MACCHINE
DIVISIONE LAVORAZIONE MATERIE PLASTICHE

Zona industriale - CAVA DEI TIRRENI - Tel. (089) 461438 - 461577

GARANTISCE UNA PERFETTA PRODUZIONE DI BUSTE IN MATERIALE PLASTICO (polietilene ad alta e bassa densità) CON STAMPA A PIU' COLORI E RAPIDA CONSEGNA.

QUOD SCRIPSI DIXI...

... e niente di più! Qualche lettore distratto ha voluto interpretare estensivamente a modo suo la mia nota scritta e pubblicata sull'ultimo Pungolo in ultima pagina, relativa al viaggio in Germania.

Per soddisfazione mia e degli amici miei più cari ripeto che « quod scripsi dixi » e niente altro. Perciò se qualche lettore in malafede ha capito significati diversi da quelli da me scritti costui è in errore. Lapalisse sarà pure vissuto, o no?

Voc'è popolo

Hanno «nzerato» e «magazzini»! Hanno fatto sciopero e commercianti! Ma peccché, hanno chiesto l'aumento Bhe, fosse stato chist'ò motivo do sciopero, allora io pure na cravatta l'avessi pagata centumila lire... Sa com'è... può darsi ca man'ca spesa avesse potuto fa chillu puvierello... E invece no! Hanno «nzerato» peccché pe' loro è giusto ca nu loro dipendente adda pagà d'Irpef echìu do patron!!! Peccìu ué Visenti 'e tasse hanna pagà sempe i fessi. E tu ca si' Ministro 'o saie che i commercianti fessi nun so' maie state, bensì hanno sempe fatto fesso pure 'o prossimo cristiano.

... Che pulizia, che ordine ca 'ne steva quacche sera fa 'nmanz a Santu Rocco!!! Passannece pe' davanti qua, si mi sono confuso. «Uhé — aggio ditto fra di me e me — ma addo me trovo? Pe' — cuso aggio sbagliato città stasera? E ch'è succieso?»

Poi ho visto che motorette e giovinastri non ce ne stavano ed al loro posto ci era una macchina dei Cara-

binieri con due agenti sbarbati e puliti.

Me so' preoccupato, debbo dirvi la verità, tanto che so' rientrato in casa pe' tempo pe' vedè 'o telegiornale. Hai visto mai che fosse succieso nu' colp' e Stato e tutt'e ribbucati avessero schiaffati in galera? Brav' e Carabinieri!!! Ma facitelo nu poco echìu spisso sto repulisti, accusi cammamo tutte echìu puliti senza tanta polvere.

Ce simmo capite, è 'o vero?

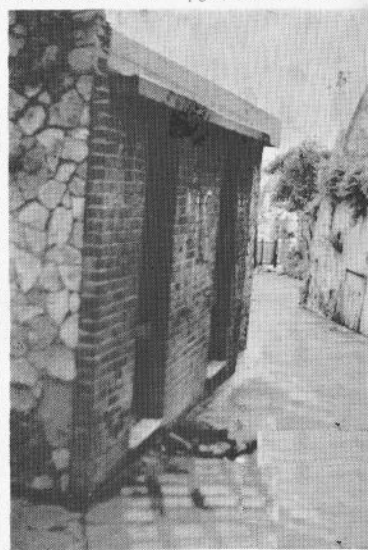
Se so' futtute... Sì, è 'o vero! Se so' futtute 'e marmo ca steveno dint'ò chiostru do Convento 'e San Francisco.

M'arricordo quanno io andavo alla scuola media ed era Preside Federico De Filippis senior. Comm'era bello chillu puzzo! Tutte marme scolpiti tuorno tuorno! E mo' addo stanno? Chi l'era guardà? Chi teneva il dovere di difendere quelle opere d'arte? Chi avvima 'nriminà? 'Na vota era l'ECA e mo' chi è 'o patron? Inzomma a chi avvima ringrazià pe' chist'ato furto 'e 'na testimonianza antica 'e Cava ca nun c'è echìu? Facitemmo sapè, peccché 'o voglio ringrazià.

Pe' sunà e pe' cantà cu' chitarre, manduline e putipù mente 'o prevete consanera mo' s'hanna mparà 'na vota 'o latino. 'O papa pare infatti che vuole ridare una lingua universale e nu poco 'e dignità a tutt'e Messe! Era ora, peccché pure 'a mezzora 'e Mssa era addeventata 'na mminuina.

E mo'? E mo' iettamme 'e strumento ca so' buone sullo po' tiatro e araprimme 'nata vota 'e messaline

cu 'o latine! Però accenniamme pure a dà 'a grammatica latina ai guaglione 'na parola? Ma il primo passo è fatto. Mo' chinim'è triate e, pe' piacere, araprimmo 'na Chiesa, una sola 'e Cava! Monsi-gnò, dammece da fa!



Così l'ingresso della vespasiana di Piazza Duomo da oltre un anno. Ben visibili nella foto le pietre che coprono la condotta fecale...

ARMANDO (Renato) DI MAURO

continuatione dalla 1. pag. provato dall'osservazione che l'esistenza di un complesso tanto importante nella nostra città ha favorito e prodotto il sorgere di una miriade di aziende collaterali. I minori con l'impiego, quindi, di ulteriore mano d'opera qualificata e specializzata, aziende alle quali la Di Mauro affida alcune delle proprie lavorazioni complementari.

Oggi le Arti Grafiche Di Mauro sono affiancate da due consorelle, la « Di Mauro Officine Grafiche » di Cava de' Tirreni, un'altra splendida realtà dell'economia cavaese, e la « Litografia Artistica Italiana » di Reggio Emilia, un'azienda sana con un organico di oltre 100 unità, con notevole rappresentanza di lavoratori cavaesi, di cui Renato Di Mauro è amato Presidente.

Ma quel che più merita essere evidenziato è la trasformazione notevole che l'originaria modesta Tipografia artigianale ha avuto. Oggi questa azienda, di cui Cava de' Tirreni è fiera, è leader nel campo della grafica italiana, grazie alla produzione di volumi, opuscoli e moduli in genere, completati.

Nel 1957 la Camera di Commercio Industria e Artigianato di Salerno concedeva alle « Arti Grafiche Di Mauro » la Medaglia d'oro al merito.

Nel 1967 l'opera « Il Museo e la Certosa di S. Martino » di Gino Doria della stupenda Collana Libri d'Arte otteneva il prestigioso « Premio Napoli ».

Nel 1968 era la volta dell'altra realizzazione editoriale « Piazza di Spagna » di Luigi Salerno a ricevere l'ambito Premio « Dario Borghese 1968 ».

Nel 1973 il volume « Le Tavole votive della Ma-

doma dell'Arco » di Paolo Toschi e Renato Penna otteneva il Premio « Presidenza Consiglio dei Ministri ».

Infine nel 1975 il « Premio Cultura Presidenza del Consiglio » arrideva all'opera « La Basilicata antica » di Dino Adamesteanu.

Nel 1966 il Capo dello Stato lo ha insignito del titolo di Grande Ufficiale al merito della Repubblica Italiana e l'Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme lo ha accolto nelle sue file con il grado di Comendatore.

Ha ricevuto il Premio « Salernitani Illustri » ed il 1° Giugno 1968, in occasione della fondazione della Repubblica, il Capo dello Stato gli ha conferito la prestigiosa ed altissima on-

reficienza di « Cavaliere del Lavoro ».

Ma Renato Di Mauro, autentico figlio di Cava ed impareggiabile dignissimo rappresentante nel Mondo delle capacità e dell'operosità della nostra gente, è rimasto semplice, modesto, affabile, alla mano che tutti apprezzano ed amano.

I cavsi, fieri di lui e del suo operato, nel conferirgli il Premio « Cavsi nel Mondo », gli augurano di continuare a servire la Sua città per tantissimi anni ancora, circondato dall'amore della moglie N.D. Gisella Bartolucci, delle figlie Melania, Alba, Luciana ed Antonella, con i generi ing. Virno, dott. Accarino, dott. Marmo e ing. Romaldo ed i numerosi nipoti.

Per chi suona la campana

continuatione dalla 1. pag.

semiti ai loro antichi dominatori quantunque all'epoca combattuti e sconfitti. Questo forte impegno del raziocinio di tutti, porta, in men che non si dica, ad affrontare e risolvere i problemi cittadini, soprattutto senza interferenze, senza clientelismi, senza bustarelle, senza l'abuso di amicizie non consolidate nel tempo, senza la pratica del compaggio e con il supporto irrinunciabile di una cultura che non degrada mai a sopraffazione. I rapporti negli Uffici sono tutti improntati a rispetto e reciproca stima e chi più dimostra di avere rispetto per gli altri più ne riceve.

A me in queste contrade così lontane da Cava, ma tanto progredite per tutto l'anno arriva il Suo Pungolo, gentile direttore, che rimane l'unica tangibile prova della memoria di Cava e leggo il giornale condividendo in tutto l'indirizzo e la politica di indipendenza e la venuta a Cava, sia pure per pochi giorni, mi convince che Ella ha perfettamente ragione e che le Autorità facciano poco o nulla, nonostante le critiche e le « pungolature ».

Regna nella nostra città il più deplorabile abbandono e la staticità più assoluta, perché credo, ma rimane una mia personale opinione, i pubblici amministratori hanno scelto di fare la storia sul metro dei « vincitori » di giornata, delle grèche di comando e delle prebende fregandosene del futuro di Cava.

Per me Cava, stando a circa mille chilometri di distanza si identifica ormai da molti anni con il suo « Pungolo » e sull'altra sponda con l'arrivismo del censisso civico che non vuol dire rischiare la impopolarità e pur di ottenere l'applauso di oggi è disposto a contrabbandarlo con la propria coscienza. Pochi amministratori si sono formati nel sole di un insegnamento che ebbe in Nicola Amore uno dei punti di riferimento, quel Nicola Amore che fu Sindaco di Napoli, se ben ricordo, verso la fine dell'Ottocento e l'inizio del presente secolo, che bonificò Napoli e la liberò dai suoi

riori più malfamati, la dissestò costruendo per Napoli il nuovo Acquedotto ed infine... proprio da quei cittadini maggiormente da lui beneficiati fu ricambiato con il mancato suffragio elettorale e non venne rieletto Sindaco. Questo è Storia del glorioso passato di Napoli, gentile direttore, Nicola Amore fu dimenticato dai suoi stessi beneficiati, ma non dalla Storia con la S maiuscola; ecco quello che ci vorrebbe per Cava, una grande bonifica ma soprattutto tanto coraggio per portarla a compimento. Non devono esistere ruoli provinciali di una classe o di un Partito, è lo sforzo comune dei cittadini che deve dare compattezza alle loro richieste. I pannicelli caldi hanno fatto il loro tempo, i ratti rimangono cose da secolo remoto, i rinvii usanza barbarica di una civiltà al tramonto, gli abusi clientelari non hanno ragione di esistere se ci si fa guidare dalla « probità intellettuale », proprio dei pubblici amministratori. Questo bisogno di accelerare e concretizzare il decollo di Cava contribuirebbe ad educare le nostre presenti generazioni, ad avere più fiducia nei pubblici poteri, si instaurerebbe, così facendo, sia pure a livello locale, uno Stato di diritto, rinascerebbe nei cittadini tutti, la fiducia e si rigenererebbe la volontà di comunicare con gli amministratori.

La nostra Cava, stando a circa mille chilometri, a costo di impegnarci tutti, anche noi emigrati, e di armarci di tanta buona volontà ed il Suo giornale in questo sforzo immane deve rivestire la funzione di pungolo politico e sociale, risanatore dei costumi « incontentabile ma non irresponsabile ». Le Autorità locali sono fatte per questo: ridonare ad una zona del Paese quella tranquillità di vita e di riposo che i nostri concittadini meritano di conseguire ma sono anche ormai consapevoli di aver perduto da anni. Il mio non è un ragionamento qualunque, se sostengo che il colore politico non c'entra è questione di uomini se hanno ideali e della loro condotta di vita; necessita a Cava votare gli uomini più che i simboli « uomini non abituati a vivere come bruti » che assumano l'impegno di affondare la loro opera nell'etica della solidarietà umana e sociale.

Nel mio prossimo ritorno a Cava desidererei vederla migliore di quella che è, sussistono tutti i requisiti per addivenire a ciò, desidererei che i direttori di Stampa locale, qualora non ancora lo siano, diventino i consiglieri informali, ma ascoltati dal Sindaco in carica, nessuno più di loro sa dibattere con competenza e professionalità i problemi del territorio, se ne avessi la facoltà, legge permettendo, li nominerei componenti onorari ma con diritto di voto del consesso civico. C'è poi il problema più grosso di quel che non sembra, quello del traffico cittadino, quanto mai caotico e soffocante; sarebbe necessario promuovere ed incoraggiare una campagna pubblicitaria senza precedenti, di incoraggiamento all'uso dei mezzi pubblici e di consigliere l'uso della macchina propria solo in casi eccezionali.

C'è l'altro problema degli Assessorati alla Cultura che non dovrebbero far mancare il loro sostegno economico ai poeti e letterati locali, di qualunque colore essi siano ed agli operatori culturali in specie se direttori di stampa locale, mai così sconosciuti nella loro silenziosa opera di promotori di cultura.

Cava deve saper riproporsi il traguardo del Duemila come punto di arrivo alla soluzione integrale dei suoi problemi di sempre, ma nella sua classe dirigente deve anche adottare un modo nuovo, magari più cristiano e perciò stesso più obiettivo ed eguamente di far politica senza odiose discriminazioni e parzialità irriverenti, altrimenti si ricadrà e prevarrà « La tirannia dello status quo » come potere inesorabile che incoraggia l'immobilismo e distoglie le coscienze più intermede dal corretto operare.

Gentile direttore, mi scuso per lo sfogo, è stato più forte di me, e mentre Le chiedo di pubblicare la presente che si compiacca di ritenere come il contributo epistolare di un emigrante anni '50 alla soluzione dei problemi di Cava anni '80, intendo far sapere che non c'è motivo che a Cava esista e permanga « La Grande Paura » se si è tutti d'accordo nel volere contemperare gli interessi in contrasto dei cittadini, il Bene supremo di Cava, Bene che si rifletterebbe in seguito come un beneficio boomerang sui cittadini stessi.

Queste considerazioni vengono da un emigrato che vive ed opera nell'altra Italia e che non riesce a dar risposta ad anni ormai, a quei drammatici interrogativi che si affollano alla sua mente ponendo piede sul territorio di Cava, sia pure per pochi giorni l'anno.

Cava può farcela, deve farcela come suo punto d'onore che deve valere per tutta la Provincia, necessitando cooperazione tra tutte le forze sociali culturali e politiche che vogliono veramente il Bene di Cava, c'è bisogno di preparazione, abnegazione e sinanco di sacrifici pur di pervenire alla meta desiderata, necessita una Giunta che sia capace di inserirsi con incisività e tempestività nel grande sforzo di ricostruzione di Cava, libera dai vincoli dei Partiti che ne riducono le enormi potenzialità d'azione.

Sto facendo opera di diffusione del Suo periodico « Il Pungolo » tra conoscenti ed emigrati come, al fine di procurare qualche abbonamento, spero riuscire e proficua pur senza osteggiarla, rimane validissima e gloriosa per la nostra comune città quell'incisività e quell'azione che tanto gioverebbero per il rilancio turistico, sociale, economico di Cava e per una migliore qualità della vita « diversa e superiore ».

Distinti saluti e vive cordialità.

NELL'ASSOC. INDUSTRIALI DI SALERNO

A conclusione della riunione promossa dal Presidente dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Salerno — Cavaliere del Lavoro Giuseppe Amato — per l'esame dei problemi connessi ad una razionale sistemazione dell'agglomerato industriale di Salerno, che ha registrato la partecipazione del Presidente della Camera di Commercio Gr. Uff. Antonio Pastore, del Dott. Salvatore Aversano segretario particolare del sottosegretario al MISM Sen. Nicola Trotta, del Direttore della Banca d'Italia di Salerno dott. Francesco Paolo Sallustio, del dott. Pasquale Accolla, capo servizio dell'Assessorato all'Industria della Regione Campania, del Dott. Alfonso Bevilacqua, Direttore del Consorzio ASI, e degli industriali interessati, è stata preliminarmente approvata la metodologia seguita dall'Associazione, che ha disposto una indagine tendente ad acquisire gli elementi necessari per individuare le carenze di struttura, infrastrutturale e servizi e, in particolare, situazioni inerenti opere pubbliche, meritevoli di segnalazioni prioritarie;

dato atto che tali priorità sono state individuate nella viabilità, nell'elettrificazione, nella segnaletica, nella

rete idrica e fognante, nella apertura di uno sportello bancario;

che si rende necessario stimolare ogni più ampio coinvolgimento di natura politica ed amministrativa per conseguire la previsione programmatica delle opere richieste, nonché la disponibilità finanziaria a copertura delle spese;

che la liquidazione della Cassa per il Mezzogiorno frapponesse gravissimi problemi di ordini economico ed amministrativo per la operatività prativa nella realizzazione delle opere previste;

considerato che, nell'immediato, sarà opportuno verificare le disponibilità finanziarie tra Ministero Interventi Straordinari Mezzogiorno, Regione Campania e Comune di Salerno, per recuperare la realizzazione di talune opere non più procrastinabili;

Dalla droga si esce

continua. della prima pag. cantato in coro alcune canzoni, dalle toccanti parole, raccontando la loro storia, il loro impegno e manifestando la loro speranza in un pronto reinserimento nella Società.

Un caloroso applauso da parte del numeroso pubblico ha salutato i giovani accompagnandoli nel loro ritorno alla Vita.

— Direttore responsabile —
FILIPPO D'URSI

Autorizz. Tribunale di Salerno
23 - 8 - 1963 N. 206

Tip. Jovane - Lungomare Tr-Sa

Grazie, Santità

continuatione dalla 1. pag. togli i peccati del mondo » e non « dignum et iustum est » in « è veramente cosa buona e giusta » significa cadere nel banale; dirò che la cosa più grave era lo spirito quasi protestante della traduzione, come quando si legge, all'inizio del Canon missae, che « il sacerdote racconta l'ultima cena » (ma che racconta? in quel momento egli è il Cristo che rinnova il suo sacrificio per l'umanità).

La Messa era e deve tornare ad essere in parte un colloquio diretto del celebrante con Dio - al quale noi credenti aderiamo con il pensiero e con la preghiera

individuale -, in parte una partecipazione collettiva del popolo alla celebrazione (come nella recita del Credo e del Pater Noster).

Un ultimo rilievo: disponendo la facoltà di celebrare la Messa in latino, Santità, sia pure in ritardo, Ella restituisce dignità a quella lingua che la Chiesa salvò dalle macerie dell'impero della civiltà romana e la rese universale.

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 466336

Abbonatevi a:
IL PUNGOLO

VENDONSI
in CAVA - Via Michele Benincasa
2 APPARTAMENTI
al IV piano rispettivamente
di vani catastali 6,50 e 5,50
termosifoni ed ascensore.
Telefonare 464360 - 466336